

Marcella Ciarnelli

ROMA Non c'è tregua natalizia che tenga davanti al modo sfrontato con cui Silvio Berlusconi continua a interpretare il ruolo di presidente del Consiglio. Il suo governo è ormai una lunga fiction in cui lui, il protagonista principale, continua a farsi solo gli affari suoi. E a sfornare leggi che tornano utili soltanto a lui e alla sua famiglia. Non lo notano solo i giornali italiani che, come ama sottolineare il premier, sono all'ottanta per cento in mano alla sinistra. Sono i quotidiani e i settimanali di tutt'Europa e del mondo a puntare il dito sul Berlusconi «senza limiti» come lo definisce l'editoriale di Santo Stefano del quotidiano spagnolo «El País» che non manca di segnalare ai connazionali di Aznar che «nel cuore della politica italiana si annida un'anomalia unica: la posizione di un capo di governo che oltre ad essere il primo magnate del paese, è anche "el supremo" dei mezzi di comunicazione».

La situazione di «crudo antagonismo, che ripudia il più elementare senso comune democratico» è tornata a farsi sentire «con l'approvazione in extremis da parte del governo italiano di destra di un decreto per proteggere l'impero televisivo di Silvio Berlusconi». La critica del quotidiano spagnolo al comportamento del presidente del Consiglio, un po' premier, un po' magnate della televisione, è diretta, senza mediazioni. «Invece di risolvere il conflitto tra i suoi formidabili interessi economici e il suo potere politico, come aveva promesso prima di vincere le elezioni del 2001, Berlusconi ha presentato al Parlamento una legge fatta su misura del suo impero mediatico. La legge Gasparri avrebbe permesso di evitare la sentenza della Consulta su Rete4». Soltanto che «Berlusconi non aveva fatto i con-

Se la legge non sarà modificata e Ciampi sarà costretto a firmarla s'aprirà uno scontro frontale

Articolo 21 raccoglie firme per istituire la festa del conflitto di interessi

ROMA Sul sito dell'associazione Articolo 21 (www.articolo21.liberidi.org) prosegue la raccolta di firme per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare volta a istituire la festa nazionale del conflitto di interessi. La data è quella del 23 dicembre, quando l'ultimo consiglio dei ministri dell'anno ha varato il decreto «salva ReteQuattro». Lo ha reso noto il deputato diessino Beppe Giulietti, portavoce dell'associazione, che commenta: «Berlusconi aveva promesso, in diretta tv, un nuovo contratto per rilanciare la famiglia Italia. Per ora si è limitato ad approvare leggi utili a se stesso e alla famiglia Berlusconi». E quel decreto «rappresenta un ulteriore colpo di piccone allo stato di diritto e al principio di uguaglianza tra tutti i cittadini».

“ Il conflitto di interessi intorno a cui ruota la governabilità italiana ha tinte surreali per qualsiasi ordinamento dell'Europa democratica ”



Le accuse lanciate dal giornale: carta straccia le sue promesse elettorali insieme a un'allarmante mancanza di rispetto per le istituzioni ”

El País: «Berlusconi è senza limiti»

Duro affondo del quotidiano spagnolo: nella politica italiana c'è un'anomalia unica

l'editoriale

«Invece di risolvere il conflitto tra i suoi formidabili interessi economici e il suo potere politico, come aveva promesso prima di vincere le elezioni del 2001, Berlusconi ha presentato al Parlamento una legge fatta su misura del suo impero mediatico. La legge Gasparri avrebbe permesso di evitare la sentenza della Consulta per Rete4. Berlusconi non aveva fatto i conti col fatto che il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, invocasse una grave minaccia per il pluralismo informativo per rifiutare (secondo uno dei poteri concessigli dalla Costituzione) di firmare il testo».

«Berlusconi ha contrattaccato emettendo un decreto che congela per alcuni mesi l'applicazione della sentenza. L'esecutivo ha ottenuto che non si modifichi l'attuale panorama televisivo mentre si torna a negoziare la legge sulle comunicazioni rispedita da Ciampi al Parlamento. Uno scenario è quello in cui la maggioranza di destra modifichi il testo sulla linea richiesta da Ciampi. L'altro è quello in cui la maggioranza mantenga tale decreto e ciò obbligherebbe -Costituzione alla mano- il Presidente a controfirmarlo. Ma questo supporterebbe uno scontro frontale tra i due massimi poteri dello Stato».

«Il conflitto d'interessi intorno a cui ruota la governabilità italiana ha tinte surreali per qualsiasi ordinamento dell'Europa democratica. Berlusconi, che considera carta straccia le sue promesse elettorali e manifesta un'allarmante mancanza di rispetto per le istituzioni, usa il suo incarico semplicemente per i suoi stessi benefici, con l'apparente benplacito della maggioranza dei suoi concittadini. In questo modo il capo del governo italiano distorce il legame tra capitalismo e democrazia».

ti col fatto che il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, si sarebbe appellato ad una grave minaccia per il pluralismo informativo rifiutando (secondo uno dei poteri concessigli dalla Costituzione) di firmare il testo che la maggioranza governativa aveva approvato nelle due Camere». «El País» compie un'accurata ricostruzione dell'itinerario seguito dal premier supportato dalla sua coalizione per tenere in piedi la «sua» legge. «Berlusconi -puntualizza l'editoriale- ha contrattaccato emettendo un decreto che congela per alcuni mesi l'applicazione della sentenza della Corte Costituzionale».

Così l'esecutivo ottiene che non si modifichi l'attuale panorama televisivo mentre si trova a negoziare la legge sulle comunicazioni rispedita da Ciampi al Parlamento».

Le strade da percorrere ora sono due. «Uno scenario -continua infatti El País- è quello in cui la maggioranza di destra modifichi il testo sulla linea richiesta da Ciampi. L'altro scenario è quello in cui la maggioranza mantenga tale decreto e ciò obbligherebbe -Costituzione alla mano- il Presidente a controfirmarlo. Ma questo supporterebbe uno scontro frontale tra i due massimi poteri dello Stato».

Quale bilancio si può trarre da una vicenda come quella della legge Gasparri? Il quotidiano spagnolo non ha dubbi. «Il conflitto d'interessi intorno a cui ruota la governabilità italiana ha tinte surreali per qualsiasi ordinamento dell'Europa democratica».

Berlusconi, che considera carta straccia le sue promesse elettorali e manifesta un'allarmante mancanza di rispetto per le istituzioni, usa il suo incarico semplicemente a suo beneficio, con l'apparente benplacito della maggioranza dei suoi concittadini. Il capo del governo italiano distorce il legame tra capitalismo e democrazia».

Il capo del governo italiano fa leggi per sé e distorce il legame tra capitalismo e democrazia ”



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Pier Paolo Cito/Asp

Giovanardi contro «la Repubblica»: giornale infamante

MODENA «Voglio denunciare con forza, come Ministro per i rapporti con il parlamento, questo ulteriore segnale di imbarbarimento della lotta politica, nel momento in cui si coinvolgono direttamente o indirettamente in accuse infamanti relative al decreto legge sulla Gasparri approvato dal Consiglio dei Ministri di venerdì scorso, tutti coloro che, Costituzione alla mano, lo firmano e sono chiamati poi a giudicarlo con un libero voto del Parlamento». Lo dice in una dichiarazione il Ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi

riferendosi all'articolo di Francesco Merlo sul quotidiano La Repubblica «che accomuna Silvio Berlusconi a Luciano Liggio ed il consiglio dei Ministri ai picciotti della cupola mafiosa». Un articolo che si attira le dure critiche del ministro, e che a suo parere «non merita soltanto disprezzo e sdegno» ma nuoce anche alla «coscienza democratica» italiana. «Tentare di confondere callidamente mafia ed istituzioni - dice ancora il ministro Giovanardi - è il peggior servizio che il giornalista Merlo poteva fare alla coscienza democratica del nostro Paese».

New York Times: notizie imbarazzanti dall'Italia

Il New York Times nel giorno di Natale dedica all'Italia un articolo del corrispondente Frak Bruni dal titolo «Il fortunato leader dell'Italia fronteggia una valanga di notizie imbarazzanti».

Scriva il NYT che «è difficile pensare a un singolo momento durante il mandato attuale di Silvio Berlusconi in cui il premier italiano è stato tranquillo o del tutto positivo. Le tempeste gemelle della politica italiana e della natura provocatoria e ostentata di Mr. Berlusconi impediscono questo momento di quiete».

Ma è impossibile pensare a un mese che ha fornito più ostacoli e imbarazzi per Mr. Berlusconi di questo dicembre». Il

giornalista elenca poi la mancata promulgazione della legge Gasparri da parte del presidente Ciampi, il fallimento del vertice europeo di Bruxelles e la crisi Parmalat.

Prosegue il NYT a proposito del rinvio della Gasparri: «Mr. Ciampi, il cui ruolo è largamente cerimoniale, non sfida di frequente i provvedimenti, che hanno bisogno della sua firma per diventare legge. Alcuni analisti politici italiani hanno detto che la sua decisione di farlo in questo caso può essere interpretata da alcuni italiani come un riproverto personale a Mr. Berlusconi. Almeno pubblicamente Mr. Berlusconi lo ha liquidato alzando le spalle. «Il conflitto di interessi è una leggenda

urbana» ha detto Mr. Berlusconi in una recente conferenza stampa».

Ma, secondo il quotidiano Usa «il suo conflitto di interessi esisteva quando gli elettori lo hanno mandato al governo nel 2001. Quegli elettori hanno prestato più attenzione alle sue promesse di incentivare l'economia. Ma ci sono stati pochi segni di un simile miglioramento tranne un calo fisso della disoccupazione, e ci sono stati

segni sparsi che gli italiani stanno diventando impazienti, soprattutto perché il costo della vita in Italia cresce. Nelle ultime settimane i lavoratori dei trasporti hanno messo in atto scioperi selvaggi di di disturbo chiedendo aumenti dei salari per compensare la crescita dei prezzi».

Conclude Frank Bruni: «I rapporti di Mr. Berlusconi con molti altri politici europei sono tesi da molto tempo. La sua tempestosa gestione della presidenza di turno dell'Ue da luglio a dicembre non ha cambiato le cose. Nella sua scorsa apparizione all'europarlamento di Strasburgo, un liberale britannico ha rimproverato pubblicamente Mr. Berlusconi per il quello che ha definito un lavoro misero. Mr. Berlusconi ha detto che nessunono avrebbe potuto fare meglio. Poi è tornato in Italia, dove la sua situazione sembrava peggiorare».



Fra i regali di Natale contenuti nella legge finanziaria appena approvata dalle Camere, ce n'è uno particolarmente appetitoso, che non mancherà di entusiasmare milioni di italiani: la norma che consentirà al giudice Corrado Carnevale di rientrare alla Corte Cassazione, da lui prematuramente abbandonata due anni fa all'età di 71 anni dopo la condanna in appello a 6 anni per mafia. La condanna fu poi annullata senza rinvio dai suoi vicini di banco della Cassazione medesima. Poteva la Nazione privarsi del suo fondamentale contributo? Per qualche mese era parso di sì. Poi una pattuglia trasversale di parlamentari ha deciso che no, la Nazione non può privarsi. E ha presentato un emendamento alla finanziaria, firmato da Daniela Santanchè (An), Antonio Maccanico (Margherita), Clemente Mastella e Alessandro De Franciscis (Udeur), Roberto Villetti (Sdi), Marco Boato e Luana Zanella (Verdi) e approvato da tutti i partiti, esclusi i Ds, per richiamare immantinente in servizio l'illustre

pensionato. La norma si propone ufficialmente di «riparare gli errori giudiziari» (solo per le sentenze di condanna, s'intende: le assoluzioni dei colpevoli piacciono un sacco). Ma è ritagliata su misura per il cosiddetto Ammazzasentenze: «prevede -informa l'Ansa - che il pubblico dipendente sospeso dal servizio o abbia chiesto di andare in pensione perché imputato in un processo, in seguito al proprio proscioglimento ha il diritto di ottenere dall'Amministrazione cui apparteneva il prolungamento o il ripristino del rapporto di lavoro, anche oltre i limiti di età previsti dalla legge, per un periodo pari a quello della durata complessiva della sospensione ingiustamente subita. Se l'interessato è già in pensione, ha diritto di essere reintegrato in servizio per il periodo che va dalla sua sospensione al collocamento in riposo».

«Se Carnevale lo vorrà - esulta la Santanchè - potrà tornare a ricoprire l'incarico che aveva quando è iniziato il processo contro di lui». Cioè di presidente della Cas-

sazione. «Questa norma - aggiunge la giuriconsulta - è il frutto di una grande di battaglia di giustizia che riconosce una giusta riparazione a chi è stato vittima di un errore giudiziario. Peccato - osserva - che ci si sia arrivati così tardi...» I furbastri giocano sull'equivoco dell'«errore giudiziario», come se lo fosse ogni condanna che si tramuta in assoluzione. Non è così: l'errore giudiziario è quando si sbaglia persona, si accusa uno al posto di un altro. Non quando, nella fisiologia del processo, alcuni fatti accertati vengono valutati diversamente dai giudici dei vari gradi, magari per concluderne che la prova è insufficiente o - come nel caso di Carnevale - è inuti-

lizzabile. Dopo la condanna in appello, il primo presidente Favara aveva chiesto di sospendere il collega dalle funzioni e dallo stipendio. Carnevale, a un anno dalla pensione, preferì prepensionarsi. Poi il governo prolungò l'età pensionabile dei giudici da 72 a 75 anni, respingendo la richiesta di Borrelli, appena andato in pensione con la vecchia norma, di rientrare. Carnevale invece potrà tornare: per 4 anni, più 2 di recupero. E avrà tutto il tempo e i titoli per diventare il primo presidente della Suprema Corte: il magistrato più alto in grado d'Italia. A meno che il Csm non si legga gli atti del processo. Nel qual caso, scoprirebbe

alcuni particolari su cui riflettere. Particolari che magari non costituiscono reato, ma che basterebbero a consegnare per sempre il cavillo di razza alla sua meritata pensione. Ad esempio, le vergognose espressioni con cui Carnevale definiva i colleghi Falcone e Borsellino, il cui lavoro aveva vanificato infinite volte, annullando 500 processi, compresi quelli da loro istruiti, e mandando liberi fior di mafiosi. Li chiamava spreghiatamente «i dioscuroi» e ce l'aveva soprattutto con Falcone: «è un cretino» diceva, e tale lo considerava anche dopo la strage di Capaci («non lo rispetto nemmeno da morto»). Tutto ciò non lo dicono i famigerati pentiti. Lo dice la sua viva voce, intercettata al telefono. Dai tabulati e dalle intercettazioni risulta poi che Carnevale aveva ricevuto a casa sua un avvocato e un imputato poco prima del processo a loro carico; e che intratteneva rapporti con massoni legati alla mafia, oltretutto con il collega Claudio Vitalone e con Giulio Andreotti. Giulio e Corrado quasi quasi negavano

di conoscersi, poi s'è scoperto che sedevano fianco a fianco al Premio Fiuggi e si telefonavano. Dunque Carnevale ha mentito. Le accuse più pesanti contro di lui non venivano dai pentiti, ma da due colleghi della Cassazione, La Penna e Garavelli, a proposito di pressioni e altre condotte «anomale» in camera di consiglio per ammazzare e far ammazzare sentenze. Ma per la Cassazione quelle accuse, anche se fossero idonee a dimostrare un reato, non possono essere utilizzate come prova, perché quel che accade nel segreto della camera di consiglio non può essere rivelato all'esterno (se, per dire, un giudice strapasse una collega in camera di consiglio, la farebbe franca, perché nessun testimone potrebbe denunciarlo, nemmeno la vittima). Tutti questi, lo ripetiamo, magari non sono reati perché non bastano a suffragare un'accusa, o perché la prova è inutilizzabile. Ma sono fatti. Essere assolti è una gran cosa. Ma forse, per fare il giudice, occorrebbe qualcosa in più.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Carnevale fuori stagione